

Violazione della privacy, data breach e disaster recovery

Il rischio cyber si evolve
e cresce il mercato dei prodotti e servizi per la sicurezza informatica

INDICE



Le diverse tipologie di rischio interessano numerose linee assicurative e richiedono limiti di copertura molto superiori a quelli di una tipica violazione della privacy.

12

Ortopedia e Chirurgia generale si confermano le specialità a più alto rischio nella sanità pubblica e privata; anche se nel pubblico un alto tasso di sinistrosità si rileva anche al Pronto Soccorso

18

MERCATO
mercato assicurativo nel primo trimestre 2013

4

MERCER MARSH BENEFITS
Per il 60% delle aziende italiane, i cambiamenti nel welfare richiederanno maggiori investimenti in benefit per la salute

22

RISCHI GLOBALI
Alluvioni: Europa sempre più a rischio

6

MERCER
Vienna si conferma migliore città al mondo in termini di qualità della vita

24

Delocalizzazione della produzione: il Bangladesh mai così vicino a noi

8

TECHNICAL TOPIC
Navi sempre più grandi mettono a rischio la sicurezza dei porti italiani

26

Quando un Paese è a rischio

9

Infrastrutture datate e acquedotti obsoleti rendono sempre più problematica la fornitura d'acqua potabile

10

L'obbligo di copertura assicurativa per i professionisti: percezione autentica del rischio o rispetto dei termini di legge?

29

In aumento i tassi assicurativi relativi al Trade Credit in Europa

11

Flotte veicolari e sicurezza sul lavoro: quale il ruolo delle aziende

30

PRIMO PIANO
Una copertura del cyber risk in dirittura d'arrivo

13

Modello 231 per Enti e Federazioni sportive: un connubio che funziona

32

SANITÀ
Quasi 3 sinistri ogni 1.000 Ricoveri negli ospedali pubblici in Italia

19

EVENTI

33

LIBRI

34



MERCATO ASSICURATIVO NEL PRIMO TRIMESTRE 2013

In ripresa il settore Vita

Una situazione del mercato ancora profondamente condizionata dalla crisi economica: questo è lo scenario descritto dagli ultimi report pubblicati dall'IVASS (Istituto di Vigilanza sulle Assicurazioni) e dall'ANIA (Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici) sull'andamento del settore assicurativo in riferimento all'anno 2012 e al primo trimestre del 2013.

Secondo quanto riportato dall'Istituto di Vigilanza, la raccolta premi realizzata complessivamente nei rami Vita e Danni dalle imprese nazionali e dalle rappresentanze in Italia di imprese extra S.E.E. nel 2012 ammonta a 105 miliardi di euro, in calo del 4,6% rispetto al 2011 e del 12,5% rispetto al 2010, anno in cui la raccolta premi aveva raggiunto il suo massimo storico.

In particolare, i premi del ramo Vita - che costituiscono il 66,3% del totale - sono in discesa del 5,6%, mentre quelli dei rami Danni si riducono del 2,6% rispetto al 2011; nei Rami Danni, la quota relativa al ramo RC autoveicoli e RC veicoli marittimi, lacustri e fluviali, che si mantiene stabile attorno al 50% del totale.

Secondo l'ANIA, la situazione del mercato assicurativo italiano risulta, anche nel primo trimestre del 2013, caratterizzata da una flessione di circa il 5% rispetto al primo trimestre del 2012, con una significativa ulteriore riduzione dei rami Danni, a fronte di una forte ripresa del settore Vita. Nei rami Danni si contraggono in modo più significativo i premi relativi al settore del trasporto (ossia Corpi di veicoli ferroviari, Corpi di veicoli marittimi, Corpi di veicoli aerei, Merci trasportate e Responsabilità civile aeromobili - 6,7%) e quelli relativi ai rami Credito e Cauzione (- 4,4%).

Riguardo allo status dei principali operatori assicurativi e riassicurativi mondiali, le principali agenzie di rating, S&P e Moody's hanno pubblicato il ranking delle compagnie assicurative e l'outlook 2013. Nelle prime dieci posizioni compaiono ben quattro compagnie statunitensi, segue la Svizzera con 3 compagnie, la Germania con 2 e il Giappone con una.

La recente pubblicazione realizzata dal Market Information Group di Marsh sintetizza il ranking delle compagnie assicurative e riassicurative e l'outlook 2013.

RANK	INSURANCE COMPANY	COUNTRY	AM BEST FSR	AM BEST OUTLOOK	S&P FSR	S&P OUTLOOK	MOODY'S FSR	MOODY'S OUTLOOK
1	BERKSHIRE	UNITED STATES	A++	Stable	AA+	Negative	NR	NA
2	CHUBB	UNITED STATES	A++	Stable	AA	Stable	Aa2	Stable
3	TRAVELERS /ST. PAUL	UNITED STATES	A+	Stable	AA	Stable	Aa2	Stable
3	TOKIO MARINE HOLDINGS	JAPAN	A++	Stable	AA-	Negative	Aa3	Stable
5	ALLIANZ	GERMANY	A+	Stable	AA	Negative	Aa3	Stable
6	ACE	SWITZERLAND	A+	Stable	AA-	Stable	Aa3	Stable
6	HCC	UNITED STATES	A+	Stable	AA	Stable	A1	Stable
6	MUNICH RE	GERMANY	A+	Stable	AA-	Stable	Aa3	Stable
6	ZURICH	SWITZERLAND	A+	Stable	AA-	Stable	Aa3	Stable
10	SWISS RE	SWITZERLAND	A+	Stable	AA-	Stable	A1	Stable
11	ARCH	BERMUDA	A+	Stable	A+	Stable	A1	Stable
11	EVEREST RE	UNITED STATES	A+	Stable	A+	Stable	A1	Stable
11	MITSUI/SUMITOMO	JAPAN	A+	Stable	A+	Stable	A1	Stable
11	SOMPO	JAPAN	A+	Stable	A+	Stable	A1	Stable
11	NATIONWIDE	UNITED STATES	A+	Negative	A+	Stable	A1	Stable
11	PARTNER RE	UNITED STATES	A+	Negative	A+	Stable	A1	Stable
17	FACTORY MUTUAL	UNITED STATES	A+	Stable	Api	NA	NR	NA
17	NIPPONKOA	JAPAN	A+	Stable	A+	Stable	NR	NA
17	RLI	UNITED STATES	A+	Stable	A+	Stable	A2	Stable
17	SENTRY	UNITED STATES	A+	Stable	Api	NA	NR	NA
17	W.R.BERKLEY	UNITED STATES	A+	Stable	A+	Stable	A2	Stable
22	AIG	UNITED STATES	A	Stable	A+	Stable	A1	Stable
22	SCOR	FRANCE	A	Stable	A+	Stable	A1	Stable
24	AXIS	BERMUDA	A	Positive	A+	Stable	A2	Stable
24	GREAT AMERICAN GROUP	UNITED STATES	A	Positive	A+	Stable	A2	Stable
24	HDI	GERMANY	A	Positive	A+	Stable	NR	NA
24	LLOYDS	UK	A	Stable	A+	Positive	NR	NA
24	OLD REPUBLIC	UNITED STATES	A	Stable	A+	Stable	A2	Negative
24	AXA	FRANCE	NR†	NA	A+	Stable	NR	NA
30	XL	BERMUDA	A	Stable	A	Positive	A2	Stable
30	ASPEN	BERMUDA	A	Stable	A	Stable	A2	Stable
30	AWAC	BERMUDA	A	Stable	A	Stable	A2	NA
30	ENDURANCE	BERMUDA	A	Stable	A	Stable	A2	Stable
30	HARTFORD	UNITED STATES	A	Stable	A	Stable	A2	Stable
35	ALTERRA CAPITAL HOLDINGS	BERMUDA	A	Stable	A	Stable	A3	Stable
35	LIBERTY MUTUAL	UNITED STATES	A	Stable	A-	Stable	A2	Stable
35	CATLIN INSURANCE LIMITED	BERMUDA	A	Stable	A	Stable	NR	NA
35	HISCOX	UK	A	Stable	A	Stable	NR	NA
35	MARKEL	UNITED STATES	A	Stable	NR	NA	A2	Stable
35	ONEBEACON	UNITED STATES	A	Stable	A-	Stable	A2	Stable
35	NAVIGATORS	UNITED STATES	A	Stable	A	Negative	NR	NA
42	C.N.A.	UNITED STATES	A	Stable	A-	Positive	A3	Stable
42	FAIRFAX FINANCIAL	CANADA	A	Stable	A-	Positive	NR	NA
42	MONTPELIER	BERMUDA	A	Stable	A-	Stable	NR	NA
42	RSUI	UNITED STATES	A	Stable	NR	NA	A3	Stable
42	GENERALI	ITALY	A	Negative	A	NA	Baa1	Negative
47	ARGO RE	BERMUDA	A	Stable	NR	NA	NR	NA
47	STARR	BERMUDA	A	Stable	NR	NA	NR	NA
49	AEGIS	BERMUDA	A-	Positive	NR	NA	NR	NA
49	IRONSHORE	BERMUDA	A-	Positive	NR	NA	Baa1	Stable

ALLUVIONI: EUROPA SEMPRE PIÙ A RISCHIO

I cambiamenti climatici e un uso talvolta improprio del territorio mettono in pericolo la sicurezza di un Paese

Le alluvioni che hanno colpito l'Europa centrale qualche settimana fa si sono chiuse con un bilancio fortemente negativo: decine di morti in Repubblica Ceca, Austria e Germania; ancora da stimare i danni materiali; notevoli i disagi con decine di case inondate e centinaia di ettari di terreno inghiottiti dall'acqua. In Germania il Bundestag ha approvato lo stanziamento di 8 miliardi di euro per le vittime dell'emergenza alluvioni: una cifra ingente che peserà fortemente sul bilancio del paese.

Inondazioni, tempeste e altri eventi idro-meteorologici sono responsabili di circa i due terzi dei costi

complessivi per i danni da disastri naturali. Questo il senso di una valutazione pubblicata lo scorso giugno dall'Agenzia Europea dell'Ambiente sugli impatti del cambiamento climatico in Europa. Ma il monito della AEA non si ferma qui: quelli che consideriamo come eventi eccezionali diventeranno la norma, per colpa del cambiamento climatico e non solo. Secondo l'Agenzia: «L'aumento osservato nei costi dei danni da eventi meteorologici estremi è dovuto principalmente allo sfruttamento del suolo, all'aumento della popolazione e delle attività umane in aree soggette a



pericolo».

Inoltre continua: «[...] è probabile che l'aumento delle temperature in Europa intensificherà il ciclo idrologico portando ad inondazioni più frequenti e intense in molte regioni. Anche se le proiezioni quantitative per la frequenza e l'intensità delle inondazioni sono incerte, il contributo dei cambiamenti climatici ai costi dei danni da calamità naturali è destinato ad aumentare in futuro a causa del previsto aumento dell'intensità e della frequenza di eventi meteorologici estremi in molte regioni».

L'Unione europea sta affrontando il rischio di

inondazione con la Direttiva Alluvioni (2007/60/CE), secondo la quale i paesi membri entro il 2013 sono tenuti a redigere mappe del rischio di alluvioni e a stabilire entro il 2015 piani di gestione incentrati sulla prevenzione, protezione e preparazione. La strategia mira anche a migliorare la prevenzione e la capacità di rispondere agli impatti dei cambiamenti climatici a livello locale, regionale, nazionale e comunitario.

Se può sembrare prematuro affermare che i cambiamenti climatici sono la causa delle alluvioni, la cattiva gestione del territorio è invece una causa certa e, purtroppo, ben documentata. L'espansione

urbana in costante aumento impedisce all'acqua di infiltrarsi nel terreno. Alcuni paesi stanno già correndo ai ripari: ripristinando zone umide lungo alcuni tratti del Danubio, in Ungheria e in Romania. Si tratta di barriere "morbide" che aiutano ad assorbire le acque in eccesso, al contrario delle infrastrutture come gli argini, che quando cedono portano solo inondazioni violente.

Nel corso degli ultimi 20 anni, eventi alluvionali di grandi proporzioni sono diventati più comuni. L'Europa centrale

ha migliorato le sue risposte alle inondazioni dopo le gravi alluvioni del 2002, ma arriva un punto in cui non ci si può più difendere, si può solo prevenire.

Anche la tecnologia spaziale può essere d'aiuto. Dopo le ultime inondazioni il governo tedesco ha chiesto che Copernicus, il programma dell'Ue di osservazione della Terra, metta a disposizione le mappe delle zone colpite, in modo da fornire alle autorità locali tedesche dati e riferimenti territoriali aggiornatissimi.



Cosa fare in caso di alluvione?

Le perdite economiche causate dalle alluvioni superano di gran lunga le perdite derivate da eventi causati dall'uomo, ma l'adozione di alcune precauzioni – oltre a monitorare le previsioni meteorologiche – può salvare vite e patrimoni.

- valutare e comprendere il proprio livello di esposizione alle inondazioni;
- identificare attività, oggetti di valore, apparecchiature e dispositivi che si trovano entro la presunta zona di inondazione e sopraelevarli in maniera permanente oppure preparare un piano collaudato per il trasferimento temporaneo di tutto ciò che non può essere spostato in maniera definitiva;
- rimuovere, laddove possibile, materiali non impermeabili e installare chiusure stagne a porte e finestre;

- preparare un piano d'emergenza che dovrebbe essere testato regolarmente;
- controllare con assiduità le forniture di carburante per le pompe di emergenza e i generatori;
- studiare percorsi di evacuazione efficaci.

A seguito dell'evento di piena, e dopo l'evacuazione totale, sarà necessaria una ricognizione per verificare le condizioni della struttura, lo stato delle linee elettriche e dei sistemi informatici, verificare che l'approvvigionamento idrico pubblico sia sicuro, quindi attivare un piano di business continuity e riprendere gradualmente le operazioni.

DELOCALIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE: IL BANGLADESH MAI COSÌ VICINO A NOI

Un edificio crollato, più di 1.100 morti in un Paese che è in cima alla classifica dei fornitori del tessile.

La filiera produttiva e, non ultime, le grandi firme della moda devono interrogarsi su un nuovo modello di business più sostenibile

Lo scorso 24 aprile, l'edificio Rana Plaza, in Bangladesh, nella regione del Savar, è crollato su sé stesso, uccidendo 1.100 persone, in gran parte operai. Questa ed altre tragedie recenti hanno posto l'accento sui danni che condizioni di lavoro precarie e non conformi agli standard internazionali possono causare ai lavoratori, all'intera filiera produttiva, ma anche, in ultima analisi, alla reputazione delle grandi "firme" della moda, che da quel Paese si riforniscono.

Il Bangladesh è infatti il secondo più grande esportatore di tessuti e abbigliamento intimo al mondo, per un giro d'affari di oltre 20 miliardi di dollari, l'80% del totale dell'export del Paese. Il tessile è un settore capital-intensive, che richiede una significativa manodopera con un'incidenza del 30-40% sui costi totali di produzione. Con un livello salariale fra i più bassi al mondo, molte multinazionali guardano al Bangladesh come uno dei mercati più interessanti e accessibili per le proprie forniture. I bassi salari, infatti, aiutano a contenere i prezzi per i consumatori e, allo stesso tempo, producono margini interessanti per i retailer.

Le multinazionali che dipendono così fortemente da Paesi in cui le condizioni di lavoro sono precarie e i salari al di sotto della soglia minima di accettabilità devono essere consapevoli dei rischi che corrono: da quelli riconducibili all'area reputazionale, a quelli riferibili alla compliance, a quelli appartenenti alla catena di fornitura e alla business continuity.

Il danno d'immagine che deriva da queste tragedie non è trascurabile: i giovani consumatori sono molto più sensibili alle tematiche legate alla responsabilità sociale ed è dimostrato che il loro orientamento all'acquisto avviene anche sulla base dei comportamenti etici tenuti

dall'azienda. Le nuove generazioni non ragionano in base a criteri di fedeltà a un brand e modificano velocemente le proprie scelte se l'azienda le delude.

La tragedia del Rana Plaza ha portato alla luce anche qualche perplessità sul tema della compliance: sono davvero efficaci gli audit, le procedure e i meccanismi di controllo che le aziende hanno pensato per rendere la propria attività più sicura e trasparente, oppure sono solo operazioni di facciata che non garantiscono il risultato? Quanto è accaduto porta a pensare che sarebbe forse opportuno un ripensamento della compliance, in un'ottica più concreta e meno burocratica, per renderla così uno strumento davvero utile al business.

A questi aspetti meno tangibili nell'immediato, si aggiunge un danno economico significativo per le aziende: è stato stimato che un incidente alla catena di fornitura, come quello avvenuto in Bangladesh, richiede al retailer almeno una stagione intera per ritornare alla piena operatività: un periodo troppo lungo che incide pesantemente sui bilanci delle società.

L'auspicio è che le grandi multinazionali possano riflettere seriamente sul fatto che la delocalizzazione del lavoro richiede una gestione più efficace, una vigilanza costante e un continuo sforzo per il miglioramento degli standard. Il costo del "non fare" è troppo grande e le conseguenze potrebbero ricadere su tutta la filiera, sui fornitori così come sui rivenditori: ecco perché quest'episodio potrebbe fare da catalizzatore e condurre a un concreto rinnovamento di tutto il settore tessile.

QUANDO UN PAESE È A RISCHIO

Proteggere le proprie risorse e i propri asset dal rischio politico: qualche suggerimento pratico.



I recenti disordini in Egitto, Turchia e Brasile hanno riportato l'attenzione sul rischio politico, ovvero il pericolo che un Paese non riesca a onorare gli impegni finanziari con gli investitori esteri, a causa di guerre, insurrezioni, o anche per espropri, nazionalizzazioni, confische e sequestri.

Le aziende italiane che stanno investendo in Paesi a rischio, possono adottare diverse misure, oltre alla copertura assicurativa, per proteggere le proprie risorse e i propri asset. Per esempio, possono:

- monitorare le indicazioni di viaggio dei governi locali e fornire regolari aggiornamenti al proprio staff, in modo da garantire che le destinazioni delle proprie persone e i loro piani di viaggio siano sempre noti e aggiornati;
- mantenere costantemente aperti i canali di comunicazione con il personale per raccogliere consigli utili;
- rimanere regolarmente in contatto con le compagnie aeree per verificare la situazione dei voli.

Sul fronte strategico, le aziende potrebbero:

- valutare l'impatto immediato degli eventi rischiosi sulle proprie attività, prendendo in considerazione clienti, fornitori, dipendenti e altri importanti stakeholder;
- segnalare tempestivamente eventuali problematiche a clienti e fornitori;
- rivedere i piani di gestione della crisi e le strategie di comunicazione;
- rivedere le azioni di business recovery con l'obiettivo specifico di mettere a punto strategie di business continuity a lungo termine per minimizzare i potenziali impatti.

INFRASTRUTTURE DATATE E ACQUEDOTTI OBSOLETI RENDONO SEMPRE PIÙ PROBLEMATICAMENTE LA FORNITURA D'ACQUA POTABILE

Il report *Water Industry Insurance and Risk Benchmarking 2013* di Marsh analizza i trend assicurativi della water industry

I servizi di distribuzione di acqua potabile sono potenzialmente a rischio a causa di strutture obsolete, a cui le aziende di fornitura non possono porre rimedio per mancanza del budget necessario ad affrontare grandi investimenti. Questa la conclusione principale del *Water Industry Insurance and Risk Benchmarking Report 2013* di Marsh, che analizza i trend assicurativi delle aziende distributrici d'acqua in quattro continenti.

Per l'ottavo anno consecutivo il report mette in cima alla classifica delle criticità e dei rischi che le "water companies" devono affrontare, l'obsolescenza degli asset e il timore di contaminazioni delle falde acquifere. Seguono il rischio di sabotaggio e di atti terroristici, una minor soddisfazione del servizio da parte della comunità e la gestione finanziaria inadeguata, accompagnata da una pianificazione strategica inefficace.

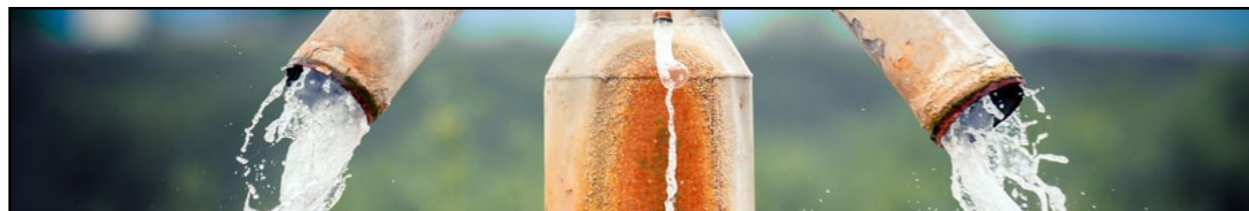
Nel 2012, il Costo Totale di Rischio (TCOR) - che misura le performance del programma assicurativo e di gestione del rischio di un'organizzazione - del settore idrico mondiale ha raggiunto il suo massimo storico, aumentando del 10% sul totale degli asset assicurati ed incidendo per lo 0,82% sui ricavi del settore (nel 2011 si attestava allo 0,35%).

Appare quindi evidente la necessità di apportare ammodernamenti e migliorie alle strutture, in modo

da sostituire quelle datate e obsolete, e si avverte l'urgenza di implementare nuove tecnologie per un maggiore efficientamento degli asset: tutto questo sarà fondamentale non solo per gestire i rischi associati a eventi meteorologici estremi ma anche per competere con le aspettative delle comunità, che richiedono una fornitura d'acqua potabile sempre più sicura e sostenibile.

Ben consapevoli delle minacce che dovranno affrontare nei prossimi anni, ma penalizzate dalla mancanza di capitali per investimenti strutturali, la società idriche stanno adottando una strategia basata sulla valutazione dei rischi, in modo da dare priorità agli interventi più urgenti così da garantire la continuità della fornitura. Questo approccio, unito ad un aumento dei sistemi di sicurezza sugli impianti più a rischio, al miglioramento dei sistemi di gestione, all'ottenimento delle certificazioni ISO e a una più costante revisione dei profili di rischio, può ridurre i danni, così come potrà essere molto efficace l'introduzione, lo sviluppo e l'implementazione di un piano di "disaster recovery".

L'acqua è un bene fondamentale per l'umanità, a tutela del quale sono state lanciate molte campagne internazionali che invitano alla salvaguardia delle fonti e ad un più razionale utilizzo di questa preziosa risorsa su cui l'occhio della comunità è sempre vigile.



IN AUMENTO I TASSI ASSICURATIVI RELATIVI ALLE POLIZZE CREDITO IN EUROPA

Il report *European Credit Risks and the Effects on Premium Rates* di Marsh esamina l'andamento del mercato delle polizze credito

È europeo il maggior incremento dei sinistri trade credit negli ultimi tre mesi, in particolare per i settori retail, costruzioni, carta e ingegneria. Un aumento che si spiega con il fatto che molte aziende non riescono a pagare i fornitori entro le scadenze prestabilite o scelgono di posticipare i pagamenti per mantenere in cassa maggiore liquidità.

E' quanto emerge dal documento *European Credit Risks and the Effects on Premium Rates* di Marsh, secondo il quale le aziende utilizzano sempre più l'assicurazione per il rischio credito come strumento di sostegno per le proprie attività, innescando un circolo vizioso che ha provocato, a sua volta, un significativo aumento dei tassi assicurativi e il peggioramento delle condizioni di sottoscrizione delle polizze.

Nel tentativo di contrastare questo trend, da marzo 2013 gli Stati europei sono chiamati ad adeguarsi alla Direttiva dell'Unione Europea 2011/7/UE, che nasce per armonizzare le tempistiche di pagamento fra i vari paesi e che impone sanzioni pecuniarie e risarcimenti in caso di forti ritardi. In base alla direttiva, gli enti

pubblici sono tenuti a pagare i fornitori entro 30 giorni di calendario dal ricevimento della fattura contestata; mentre per le imprese il termine di pagamento stabilito nei contratti non deve superare i 60 giorni, a meno che sia diversamente concordato; infine, per ogni ritardato pagamento potrà essere pretesa una compensazione pecuniaria commisurata al debito, a partire da un minimo di 40 euro.

Dal momento che la maggior parte delle relazioni con i fornitori sono di lunga data, il ricorso ad azioni legali da parte di questi ultimi nei confronti dei propri clienti per il recupero del credito spesso non è una via praticabile, se non come extrema ratio. Resta dunque da vedere se la direttiva avrà un impatto efficace e duraturo sulle abitudini di pagamento dei paesi membri.

E' comunque un segnale importante che l'Unione Europea abbia iniziato a considerare il problema dei ritardi nei pagamenti come parte di una più ampia strategia di ripresa economica.





Cyber Risk
Le diverse tipologie di rischio informatico interessano numerose linee assicurative e richiedono limiti di copertura molto superiori a quelli di una tipica violazione della privacy.



UNA COPERTURA DEL CYBER RISK IN DIRITTURA D'ARRIVO

L'evoluzione dei processi di risk management aziendali, i costi di Information Security e le risposte assicurative ancora non esaurienti: una riflessione a tutto tondo su uno dei temi centrali del prossimo futuro

La sicurezza informatica, e nello specifico il fenomeno dei Cyber Attack, è diventata un argomento popolare anche tra i Risk Manager. La sua crescente importanza ha generato una maggiore consapevolezza dei rischi tecnologici derivanti dalla nuova famiglia di minacce, che comprende il furto della proprietà intellettuale, dei dati dei clienti, la continuità operativa e la distruzione di asset fisici controllati dai sistemi informatici.

In conseguenza di questa maggiore consapevolezza è nata la risposta del settore assicurativo, che ad oggi si concentra in gran parte sul rischio di violazione della riservatezza dei dati, in particolare dei dati personali. Tali sviluppi sono stati molto positivi e molte aziende si sono già dotate di polizze di assicurazione atte a trasferire i costi derivanti dalla violazione (alias 'data breach') della riservatezza dei dati personali. Ma la privacy dei dati personali rappresenta solo una frazione del rischio informatico, e molte aziende che non hanno grandi quantità di dati personali sono alle prese con l'assicurabilità delle altre tipologie esposizione cyber. L'ampio spettro di rischio cyber può in effetti interessare numerose linee di copertura assicurativa, nonché richiedere limiti di copertura molto superiori a quelli di una tipica violazione della privacy.

La buona notizia è che una copertura completa Cyber non è lontana: il settore assicurativo ha segnalato che è disposto a lavorare in tale direzione. Questo darà a CFO e Risk Manager un valido strumento per trasferire

il rischio, da utilizzare solo in sinergia con i controlli tecnici e organizzativi già messi in campo dai colleghi IT e Information Security.

Il mercato business dei prodotti e dei servizi di Cybersecurity, compresi anche i servizi di Business Continuity e Disaster Recovery, raggiungerà nel 2013 un valore pari a 935 milioni

Ad oggi, il mercato assicurativo assicurazione dei rischi informatici può offrire:

1. Violazione della Privacy e Data Breach Liability – Questa tipologia di prodotto è la più disponibile ed è certamente rodato e efficace: negli Stati Uniti la raccolta dei premi ha superato il miliardo di dollari. Sono prodotti che coprono la notifica delle violazioni, i costi tecnici e legali di gestione delle crisi, le sanzioni normative (dove assicurabili) e le richieste di danni di terzi. Le coperture rimborsano

anche le spese che permettono all'assicurato di utilizzare i propri esperti tecnici in caso di incidente o in alternativa consentono l'utilizzo di imprese di 'pronto-intervento' pre-definite dall'assicuratore.

2. Perdite patrimoniali accessorie - Altre forme di trasferimento dei danni finanziari sono disponibili ma in quantità più limitate. Tali polizze possono coprire l'interruzione di attività, il valore del patrimonio informativo distrutto, l'estorsione e la perdita di ricavi a seguito dell'indisponibilità di un fornitore IT (quando i servizi sono dati in outsourcing).

3. Perdite consequenziali - Sono parzialmente disponibili, ma in qualità e quantità limitate, e solo su particolari mercati. Questa tipologia di prodotto è stato un recente



sviluppo e completa le coperture precedenti, nel senso che copre anche le conseguenze dovute all'interruzione dei servizi informativi, anche oltre la durata dell'interruzione, quindi nell'attesa che l'azienda ritorni alle condizioni normali. Tali coperture considerano anche l'effetto reputazionale negativo, la perdita di clienti e di mercato.

Al di fuori di queste tre possibilità, la copertura delle conseguenze dei cyber risk è indisponibile o fortemente limitata. Inoltre, restano sempre presenti le usuali esclusioni delle coperture 'Property' e 'Liability' quando il danno è originato da eventi cyber, quali "danneggiamento di dati" o "corruzione dei dati" o "violazione dei sistemi informatici".

Cosa chiedono le aziende

Le aziende vivono il cyber risk in maniera diversa: quelle che gestiscono un numero rilevante di informazioni personali o sensibili (sanità, finanza, grande distribuzione, turismo) riescono a trovare la protezione assicurativa ai danni patrimoniali conseguenti alla perdita di riservatezza e integrità dei dati dei clienti. In alcuni Paesi, più della metà delle aziende si sono già dotate



di questo tipo di protezione. La percentuale di adesione è proporzionale ai requisiti richiesti dalla legislazione locale, in particolare della presenza dell'obbligo di notifica del 'data breach', che condiziona fortemente la strategia di acquisto dei Risk Manager.

Le aziende che offrono servizi professionali ad altre aziende – in particolare nel settore ICT - hanno di norma integrato i fenomeni Cyber nelle coperture professionali.

Infine le altre categorie, manifatturiere, servizi e in particolare le infrastrutture critiche, sono ancora nell'area grigia della decisione tra assicurare o "ritenere" le conseguenze dei danni cibernetici. Per queste aziende un altro problema importante è la ridotta capacità delle coperture assicurative. Infatti, mentre capacità significative di copertura esistono per i danni da 'data breach' dei dati personali, la capacità di trasferimento per possibili danni catastrofici industriali conseguenti ad attacchi cibernetici non è al livello desiderato. Per fare un esempio, il trasferimento assicurativo delle conseguenze dell'esplosione di un impianto chimico a causa di un attacco cibernetico ai

sistemi di controllo (SCADA), è di difficile definizione.

Uno degli ulteriori ostacoli riscontrabili è legato all'approccio 'per rami' degli assicuratori. Mentre la capacità di analisi tecnica dei rischi nell'area dei 'data breach' (alias cyber liability) è buona, e quindi l'underwriter riesce a dialogare tecnicamente con il cliente, tale competenza non è generalmente presente nei rami tradizionali 'property' e 'liability'. Questa condizione rende difficile da parte degli assicuratori la comprensione e definizione di una copertura cyber più ampia e idonea a coprire tutti i rischi dei clienti.

Per raggiungere una completa copertura assicurativa cyber occorre uno sforzo aggiuntivo da parte delle compagnie assicurative, che renda disponibile un prodotto trasversale ai vari rami tradizionali, comprendente la protezione dai danni materiali diretti, indiretti (interruzione di attività), frode (cyber crime) e liability (data breach ai danni dei dati personali). Inoltre, le capacità assicurative dovrebbero adeguarsi alle reali richieste degli assicurati. Gli assicuratori in sostanza dovrebbero affinare i prodotti esistenti considerando che i sistemi informativi rappresentano ormai la colonna vertebrale e il sistema nervoso di tutte le aziende.

In poco tempo, anche i risk manager più tradizionali, ormai consci che un danno informatico ha la stessa dignità di un evento incendio, pretenderanno risposte dal mercato assicurativo. Gli assicuratori potrebbero aiutare i Risk Manager a comprendere l'universo cibernetico anche mettendo a disposizione l'enorme mole di dati disponibile negli archivi sinistri, analizzandola e creando statistiche diverse e complementari a quelle già messe a disposizione dai molti vendor di soluzioni di sicurezza informatica.

In crescita il mercato dell'Information Security

In attesa di un prodotto assicurativo completo, le aziende continuano a lavorare sull'adeguamento



delle proprie politiche di Risk Management ai nuovi rischi cibernetici, impegnandosi a rafforzare e garantire la continua evoluzione della loro strategia di sicurezza informatica. Tale strategia non può basarsi unicamente sul controllo tecnico del fenomeno, affidato normalmente ai responsabili IT e Information Security.

E' indubbio che il controllo tecnico e organizzativo del rischio cibernetico rimane una condizione necessaria e una priorità per le aziende, anche in Italia. Secondo l'analisi effettuata recentemente da The Innovation Group, il mercato business dei prodotti e dei servizi di Cybersecurity, compresi anche i servizi di Business Continuity e Disaster Recovery, raggiungerà nel 2013 un valore pari a 935 milioni di euro, che corrisponde a circa il 5,4% della spesa IT complessiva delle aziende italiane. Il mercato ha registrato nel periodo 2010-

2013 un tasso di crescita medio (CAGR) pari al 2%. Dall'analisi emerge che le aziende italiane attribuiscono un'elevata importanza al tema della Cybersecurity, ossia delle soluzioni e dei servizi per contrastare malware e altri rischi IT. Hanno però un approccio alla tematica ancora troppo ancorato al passato. Infatti, la stessa analisi cita che le aziende:

- non assegnano sufficiente importanza alle nuove fonti di rischio, dal Mobile, ai Social Network, al BYOD (Bring Your Own Device);
- hanno scarsa consapevolezza della pericolosità delle nuove minacce, come APT (Advanced Persistent Threats), attacchi Zero-days e attacchi Scada (Supervisory Control And Data Acquisition), e non vedono nella risposta alle minacce emergenti un obiettivo importante della funzione security;
- sottostimano le perdite economiche legate a incidenti dovuti a cyber attack, non considerano prioritari per diventare più efficienti aspetti come la Security Intelligence, la gestione end-to-end del problema, l'automatizzazione delle procedure operative.

Inoltre, nonostante il 74% delle aziende riporti di aver subito almeno un incidente informatico dovuto a cyber attack, le misure di Incident Response hanno oggi un'adozione ancora molto limitata, soprattutto per aspetti come i computer forensics per l'identificazione delle responsabilità, le azioni e la reportistica post incidente. Infine, solo metà delle aziende definisce guideline interne per lo sviluppo sicuro di applicazioni, solo un terzo di queste verifica con policy opportune che il software acquisito da terzi sia sicuro.

In conclusione, l'ampiezza dei rischi informatici, la severità delle conseguenze e la frequenza con la quale si scoprono nuove minacce informatiche,

richiede l'evoluzione dei processi di risk management aziendali, con l'obiettivo di includere tali rischi tra quelli usualmente trattati dalle funzioni preposte alla gestione dei contratti assicurativi. Allo stesso tempo, gli assicuratori dovranno rendere disponibili a breve prodotti più ampi e includere nelle coperture property e liability usuali gli eventi informatici, quali cyber attack e data breach. Infine, CIO, IT Manager e CISO (Chief Information Security Officer) possono trovare un valido confronto con il loro Risk Manager, finalizzato a circoscrivere, giustificare e prioritizzare gli investimenti nelle aree dove un evento incidentale potrebbe danneggiare severamente il business aziendale.



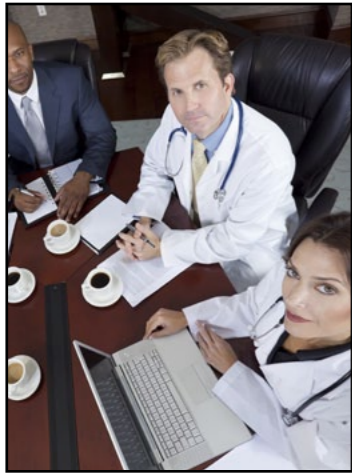
L'“a b c” per le aziende che vogliono essere al riparo da minacce informatiche

1. Mettere in contatto Risk Manager e IT Manager (e Information Security Manager). Fatte salve le aree di competenza di ciascuno, i Risk e IT manager delle aziende devono trovare uno spazio di collaborazione che consenta ai primi di stimare e eventualmente trasferire i rischi cyber assicurabili, e ai secondi di inserire le azioni di contrasto tecnico in un contesto più ampio di enterprise risk management e quindi condividerne la prioritizzazione.
2. Identificare e stimare gli scenari di danno cibernetico. Cosa potrebbe succedere? Quali gli impatti sul business? Di natura legale? Contrattuale? Finanziaria? Assicurabili? Già assicurati?
3. Effettuare la Business Impact Analysis e quindi il Risk Assessment. L'analisi per scenari di cui al punto precedente ha anche il ruolo di limitare o prioritizzare BIA e RA all'interno dell'azienda. Si tratta infatti di analisi impegnative: inutile dedicarle ad aree organizzative o tecnologiche di minore rilievo. La finalità della Business Impact Analysis è quella di dare un valore (business value) ai servizi e dati gestiti tramite sistemi informatici. La BIA risponde alla domanda: se questa informazione non è più disponibile, oppure non è più riservata, qual è l'impatto sul business? Se questo server è indisponibile, qual è l'impatto sui processi aziendali? Il Risk Assessment è finalizzato ad identificare non solo vulnerabilità e single-point-of-failure dell'architettura IT ma anche 'gap' organizzativi e procedurali (ad esempio chi e perché è autorizzato a tenere copia di dati aziendali su tablet privati).
4. Sulla base dell'analisi precedente – e non a monte di questa – è possibile definire una strategia di controllo dei cyber risk che consideri le strategie generali, i valori e obiettivi aziendali e l'impatto degli scenari di danno identificati. La strategia cyber, sebbene in larga misura dipendente dalle azioni della

Funzione IT e Security, deve comprendere anche ruoli e responsabilità di altre Funzioni aziendali, quali HR, i responsabili di business unit, internal audit e legale. La strategia è utile anche per indirizzare gli investimenti in soluzioni tecnologiche di sicurezza. In tale contesto, è anche indispensabile tenere conto del trasferimento dei danni finanziari ad un ipotetico assicuratore. Tale condizione può spostare la decisione di investire in soluzioni tecniche onerose. Ad esempio, se si ha la certezza di avere trasferito il danno indiretto tramite un'ideale copertura assicurativa, il progetto di Disaster Recovery non dovrebbe considerare un tempo di ripristino di 1 ora (e quindi molto costoso) ma di 3 giorni (e quindi meno impegnativo).

5. Dotarsi di un sistema di gestione dei Cyber Risk. Un sistema di gestione ha la finalità di ottimizzare e replicare sempre meglio le azioni qui sopra descritte, nel corso degli anni. In tutta analogia al più pervasivo dei sistemi di gestione, quello della qualità, sono stati definiti nel recente passato più standard e framework di riferimento, adottabili per la messa in campo di un sistema di gestione dei rischi cibernetici, per esempio COBIT 5, PAS 555, ISO 27001, ISO 27005, NIST, etc etc. L'azienda può scegliere la soluzione più idonea al suo modello di business, tenendo in considerazione anche le richieste degli stakeholder. Pertanto, l'azienda che deve dimostrare al cliente la presenza di un idoneo sistema di information security, si vorrà certificare ISO 27001. Altre potranno decidere di adottare volontariamente schemi equivalenti, ma meno impegnativi.
6. Condividere il percorso precedente con l'assicuratore, in modo da garantire piena trasparenza sulle soluzioni in campo e sul percorso di controllo e riduzione del rischio cyber.





Sanità
Ortopedia e Chirurgia generale si confermano le specialità a più alto rischio nella sanità pubblica e privata; anche se nel pubblico un alto tasso di sinistrosità si rileva anche al Pronto Soccorso

QUASI 3 SINISTRI OGNI 1.000 RICOVERI NEGLI OSPEDALI PUBBLICI IN ITALIA

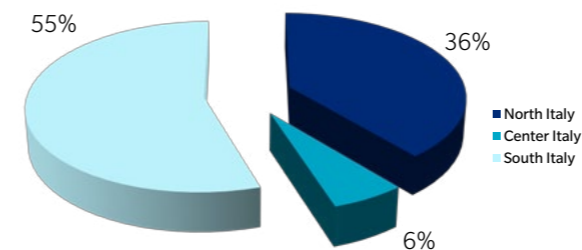
Secondo i nuovi Report Medmal di Marsh relativi ai sinistri in sanità in Italia, le richieste di risarcimento riguardano gli errori chirurgici nel 30% dei casi.

Sono gli errori chirurgici la principale causa di richiesta di risarcimento danni nella sanità pubblica e privata italiana, seguiti dagli errori diagnostici nel settore pubblico (16%) e terapeutici nel privato (10,38%). Un fenomeno che comporta ogni anno alla sanità pubblica ben 3.410 euro di valore assicurativo per ogni posto letto.

Fa eccezione la specialità di ostetricia e ginecologia, che presenta una consistente percentuale di richieste di risarcimento anche al quinto anno dall'accadimento.

Il valore assicurativo di un posto letto mostra significative differenze a seconda della regione italiana presa in considerazione: se nord e centro sono paragonabili (rispettivamente circa 3.280 euro e 4.047 euro), il sud

Andamento delle richieste danni per area geografica

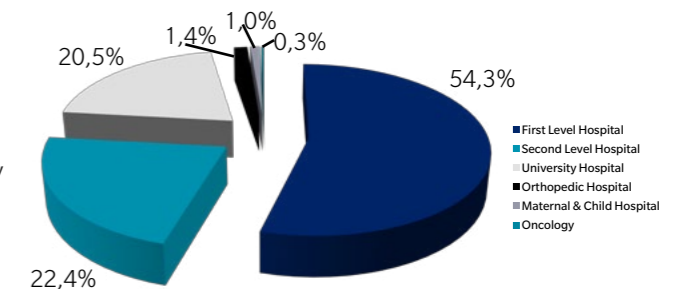


Sono queste le principali evidenze dei due report Medmal Claims di Marsh che prendono in esame 95 strutture ospedaliere/sanitarie pubbliche, e 52 private accreditate e non; grazie a questo ampio campione d'indagine*, Marsh ha potuto "tastare il polso" della sanità in Italia nell'arco di 8 anni (2004-2011).

In entrambi i settori, circa un terzo delle richieste danni analizzate sono state chiuse e un ulteriore 22% circa risulta senza seguito, pertanto più della metà dei sinistri trova una definizione e questo rende il campione ancora più stabile.

Circa il 50% delle richieste di risarcimento danni sono denunciate entro il primo anno dalla data di accadimento dell'evento, più della metà entro 2 anni.

Andamento delle richieste danni per tipologia di struttura sanitaria



vale quasi il doppio (6.128 euro).

Secondo i dati del Report, avvengono 10,43 sinistri ogni cento posti letto, 2,78 ogni mille ricoveri, 18 eventi ogni cento medici e 7,6 ogni cento infermieri.

Laddove ci sono delle forti specializzazioni il rischio si riduce notevolmente: nelle aziende sanitarie ed ospedaliere di base, non specialistiche, il tasso è pari a 22,42 ogni cento posti letto e 6,79 ogni mille ricoveri; nei policlinici si registra un tasso pari a 27,22 ogni cento posti letto e 6,44 ogni mille ricoveri; nelle aziende monospecialistiche si contano 16,94 eventi ogni cento posti letto e 3,72 eventi ogni mille ricoveri.

A conferma di questo elemento si aggiunge il dato complessivo delle richieste danni in base alla tipologia di

struttura sanitaria e/o ospedaliera: le strutture sanitarie di primo livello, ovvero quelle di base, registrano il maggior numero di richieste danni pari al 55% (19.252), seguono le strutture di secondo livello (ospedali ad alta intensità di cura o ad alta specializzazione) 24% (8.398) e gli ospedali universitari 18% (6.319). Molto distanziate sono le strutture specialistiche monotematiche come quelle ortopediche 1,53% (534), materno infantile 1% (327) e quelle oncologiche 0,30% (90).

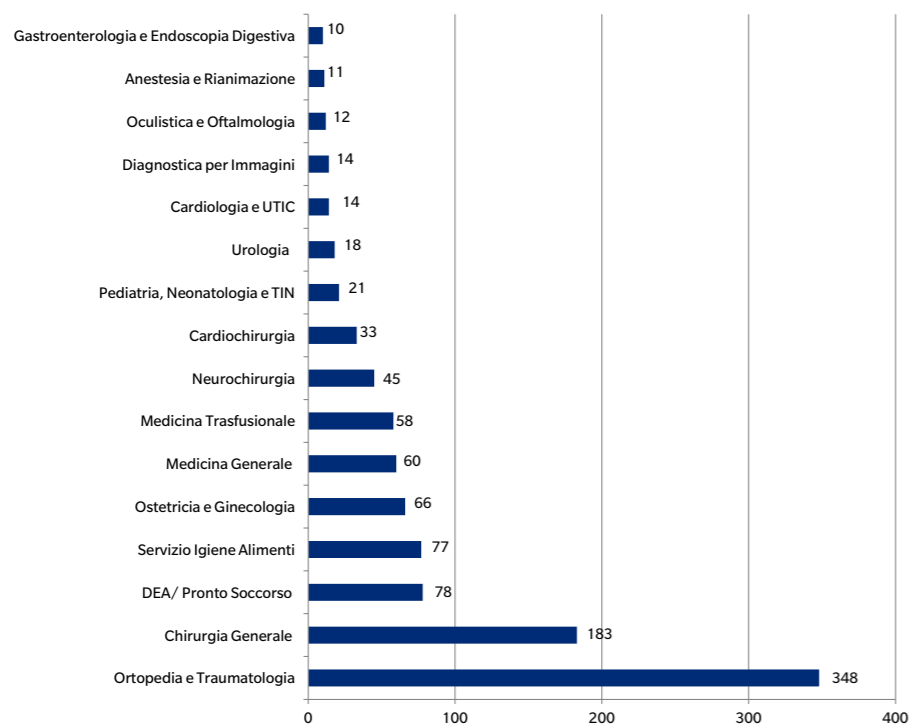
Le conseguenze seguite all'evento che ha determinato la richiesta di risarcimento sono principalmente le lesioni (78%) seguite dai danni alle proprietà (11%). Solo nel 7% dei casi si tratta di decesso.

Gli errori chirurgici (30%) sono al primo posto; seguono gli errori diagnostici (16%), gli errori terapeutici (10%),

In linea con il trend nazionale si rileva un frequente ricorso a pratiche stragiudiziarie (87,17%).

le cadute di pazienti e visitatori (10%), i danneggiamenti a cose (6%) e gli smarrimenti e furti (5%). Ortopedia (15%) è la specialità clinica maggiormente interessata, ma hanno totalizzato percentuali elevate anche i danni da struttura e parti comuni (14%), pronto soccorso (13%), chirurgia generale (12%) e in misura inferiore contribuiscono anche ostetricia e ginecologia (7%) e medicina generale (3%).

Sanità pubblica - Grafico sulle 16 specialità più frequentemente coinvolte in sinistri da infezione



* Grazie a questo campione, l'ANIA durante l'audizione alla Camera per l'approvazione del Decreto Balduzzi nello scorso autunno ha utilizzato i dati di Marsh come fonte accreditata a livello nazionale per rappresentare al meglio il fenomeno del contenzioso sanitario.

SPECIALITA'	%
Ortopedia e Traumatologia	29,57%
Chirurgia Generale	15,55%
DEA/ Pronto Soccorso	6,63%
Servizio Igiene Alimenti	6,54%
Ostetricia e Ginecologia	5,61%
Medicina Generale	5,10%
Medicina Trasfusionale	4,93%
Neurochirurgia	3,82%
Cardiochirurgia	2,80%
Pediatria, Neonatologia e TIN	1,78%
Non Identificato	1,53%
Urologia	1,53%
Cardiologia e UTIC	1,19%
Diagnostica per Immagini	1,19%
Oculistica e Oftalmologia	1,02%
Anestesia e Rianimazione	0,93%
Gastroenterologia e Endoscopia Digestiva	0,85%



Infezioni ospedaliere: quasi 8 milioni di euro all'anno di risarcimenti nella sanità pubblica. Secondo l'indagine Marsh, 3,4 richieste di risarcimento ogni 1.000 posti letto, che raddoppiano per oncologia e ortopedia. Più della metà dei casi (56,2%) sono riferibili all'area chirurgica

Il costo del contenzioso per le infezioni ospedaliere è pari a circa il 4% del costo totale dei sinistri nella sanità pubblica e comporta in media un totale di risarcimenti annui di circa 8.000.000 di euro. Questi sono i principali risultati dell'indagine condotta da Marsh, secondo la quale il costo medio per sinistro da infezioni ospedaliere è di circa 50.000 euro, a cui si aggiungono i costi sociali legati al prolungamento della degenza.

Sul totale delle richieste di risarcimento danni raccolte dal 2004 al 2011 – il periodo di tempo preso in considerazione dall'indagine –, le infezioni ospedaliere impattano per il 3,4% (1.177 su un totale di 34.920), registrando un incremento negli ultimi anni con ricadute importanti a livello della salute del paziente e della percezione della qualità delle cure.

Più della metà dei casi (56,2%) sono riferibili a prestazioni erogate nell'area chirurgica, dato che porta a ipotizzare, come principale causa, una carenza nell'utilizzo delle precauzioni standard nell'assistenza dei pazienti sottoposti ad interventi e quindi maggiormente esposti al rischio di contaminazione da agenti esterni. In particolare, circa il 30% delle infezioni ospedaliere denunciate sono riferibili a Ortopedia e Traumatologia e il 15% a Chirurgia Generale. Circa il 7% è rilevato in DEA/ Pronto Soccorso.

Incrociando i dati Marsh con il recente studio del Centro

Nazionale per la Prevenzione e il Controllo delle Malattie sulle infezioni correlate all'assistenza - in base al quale si registrano 6,3 infezioni ogni 100 ricoveri -, ogni 100 infezioni contratte durante la degenza ospedaliera, 1 diventa una richiesta di risarcimento danni. Inoltre, 15 sinistri in media all'anno sono relativi a casi di decesso per infezione ospedaliera (pari all'8,24% dei casi), con un costo medio di circa 113.000 euro.

La maggior parte delle richieste danni sono stragiudiziarie; circa il 13% è giudiziario (di cui solo l'1% di natura penale). Questa percentuale cambia notevolmente in caso di decesso correlato all'infezione, arrivando a circa il 30% di pratiche giudiziarie con un 6% di penale. In 8 anni di osservazione, quasi il 60% delle richieste danni sono ancora aperte; il 23% è chiuso e circa il 18% è senza seguito.

Sono raddoppiati i tempi di denuncia per questa tipologia di sinistro rispetto al trend attuale, che vede una diminuzione dell'intervallo tra la data di accadimento dell'evento e la data del sinistro: il 57% viene infatti denunciato entro 2 anni, un ulteriore 11% entro 3 anni, fino ad arrivare a circa l'80% in 6 anni.

Il nord totalizza il maggior numero di denunce per infezioni (circa 18 sinistri all'anno), seguito dal centro (10) e dal sud (6), in linea con i dati relativi al totale dei sinistri.

PER IL 60% DELLE AZIENDE ITALIANE, I CAMBIAMENTI NEL WELFARE RICHIEDERANNO MAGGIORI INVESTIMENTI IN BENEFIT PER LA SALUTE

Secondo un'indagine Mercer Marsh Benefits sui servizi sanitari integrativi, il 76% delle aziende europee ritiene che gli investimenti in wellness siano giustificati da maggiore produttività e presenza, ma solo 3 (2 in Italia) su 10 li offrono ai dipendenti

I cambiamenti nel sistema di welfare nazionale preoccupano le aziende italiane: bel il 60% infatti teme un incremento nei costi e servizi di benefit legati alla salute, anche se i benefit restano un valido strumento per attrarre e trattenere talenti (64%). Sono questi i principali risultati che emergono da una survey condotta da Mercer Marsh Benefits che ha raccolto le risposte di oltre 500 aziende dell'area EMEA (Europe, Middle East and Africa)*.

I dati evidenziano anche alcune similarità e disparità tra le aziende italiane la media EMEA: solo il 37% delle aziende italiane intervistate riconosce un legame tra politiche di healthcare, produttività e performance mentre se consideriamo la media delle risposte nella regione EMEA il dato sale al 76%. Alla base di questi dati vi è un disallineamento del management italiano rispetto a quello EMEA: in Italia infatti solo nel 29% dei casi il Board sembra preoccuparsi dell'impatto di assenze e malattie sulla produttività aziendale, rispetto a una media EMEA del 55%

Solamente il 26% delle aziende crede che gli investimenti in benessere siano una maniera efficace per ridurre i rischi di salute dei dipendenti, contro la media EMEA del 48%. Inoltre, se ai dati citati prima si aggiunge che il 30% delle aziende italiane offre benefit relativi alla salute solo ai dirigenti, il quadro è completo. Questo è il risultato di un approccio tradizionale che vede i benefit come esclusivo appannaggio dei livelli di inquadramento più elevati.

In Italia solo nel 29% dei casi il board sembra preoccuparsi dell'impatto di assenze e malattie sulla produttività aziendale, rispetto a una media EMEA del 55%

Il costo per l'offerta di benefit legati alla salute nei paesi dell'area EMEA è cresciuta in media del 3,6% nel 2012, secondo l'indagine. Un tasso di crescita simile a quello registrato nel 2011: 3,4%. Le principali motivazioni dell'aumento nel 2012 sono individuabili in una maggiore frequenza di utilizzo dei servizi sanitari

integrativi e nella crescente complessità e richiesta di procedure mediche sempre più onerose, come quelle per i trattamenti oncologici.

Il livello di pressione sui costi varia da paese a paese, nell'ambito della regione analizzata. L'aumentato utilizzo di servizi sanitari integrativi è la causa citata come maggiore responsabile dell'aumento dei costi specialmente nelle aziende degli Emirati Arabi Uniti, della Spagna e del Portogallo. La

maggioranza delle aziende britanniche ha invece motivato l'aumento dei costi per via dell'impatto delle richieste di rimborso economicamente significative. Per le aziende francesi sono i cambiamenti legislativi ad incidere maggiormente sui costi – una nuova legge in Francia obbliga le aziende a fornire un piano sanitario minimo, se non già previsto.

In un momento in cui i governi chiedono un maggiore impegno alle imprese nei benefit legati alla salute – in linea con le riforme ai sistemi sanitari e di welfare sociale attuate di recente – la possibilità di effettuare un'analisi completa e dettagliata dei dati, secondo Mercer Marsh Benefits, potrebbe aiutare a gestire i costi e a fornire soluzioni efficaci per molte aziende dell'area EMEA.

Resta vero che per la maggior parte degli intervistati l'engagement e la soddisfazione dei propri dipendenti è una priorità, (65% delle risposte colloca questa voce al primo posto) seguita dal controllo dei costi (55%) e dalla volontà di continuare a essere competitivi nella proposta di benefit (47%). Quasi tutte le aziende (83%), infatti, considerano i benefit un elemento chiave per favorire "attraction e retention" delle persone, mentre questa percentuale scende di quasi il 20% per le aziende italiane.

Le aziende offrono un ampio ventaglio di benefit sanitari: circa 3 aziende su 4 forniscono un piano di assistenza sanitaria integrativa, anche se in alcuni casi solo a quadri e dirigenti. Tra i benefit ad adesione volontaria, il più "gettonato" è l'estensione della copertura sanitaria al nucleo familiare (26%).

I costi per i benefit sanitari, come percentuale sul costo complessivo del personale, si attestano al 3,9%, con variazioni significative a seconda dei differenti sistemi sanitari presenti nei vari Paesi. Gli intervistati nell'area Emirati Arabi Uniti hanno riscontrato costi medi significativamente più alti (5,9% sul totale dei costi del personale), seguiti da Turchia (4,5%), Spagna (4,2%) e UK (3,5%). Francia (3,3%) Portogallo (2,9%) e Italia (2,8%) hanno riscontrato costi più alti, ma al di sotto della media della Regione. Germania e Polonia hanno

registrato un'incidenza del 2,4% dell'assistenza sanitaria sui costi del personale. Percentuali ben diverse negli Stati Uniti, dove i costi per benefit sanitari costituiscono il 13% del totale dei costi del personale.

Tra i benefit ad adesione volontaria, il più "gettonato" è l'estensione della copertura sanitaria al nucleo familiare (26%).

Le aziende nell'area EMEA sono sotto pressione per il contenimento dei costi, ma devono anche adeguarsi a uno scenario in rapido mutamento sui temi legati alla salute ed ai benefit. Le aziende presenti in più Paesi con diversi sistemi di welfare sanitario e sociale, e con rilevanti differenze in termini di popolazioni aziendali si vedono obbligate a costruire i loro programmi di

benefit a partire dalle esigenze del proprio mercato. Il dato sorprendente è che quasi 4 aziende su 10 hanno dichiarato di non avere i dati necessari per comprendere le proprie voci di costo e come controllarle.

Secondo la ricerca solo il 23% degli intervistati a livello EMEA (16% in Italia) riceve informazioni sufficienti a valutare il costo legato all'assenza dei propri dipendenti, mentre sono quasi sempre noti i dati relativi alla durata delle assenze. In Italia sono più frequentemente note le cause di un'assenza per malattia/infortunio (69%) rispetto alla media EMEA (38%).



*Il 58% delle aziende intervistate ha sede in Europa occidentale, il 13% nel medio oriente e il 29% in Europa orientale. In totale sono stati coinvolti 16 Paesi.

VIENNA SI CONFERMA MIGLIORE CITTÀ AL MONDO IN TERMINI DI QUALITÀ DELLA VITA

Secondo l'indagine Quality of Living di Mercer sulle città più vivibili, le città europee offrono un'elevata qualità della vita. Milano (41° posto) e Roma (52° posto) penalizzate anche dalla qualità delle infrastrutture urbane

Vienna è la città con la migliore qualità della vita. A dirlo è lo studio Quality of Living di Mercer, che conferma il primato della capitale austriaca per il secondo anno consecutivo. Zurigo e Auckland si posizionano rispettivamente al secondo e terzo posto, mentre Monaco è al quarto seguita da Vancouver. Düsseldorf scende di una posizione e si attesta al 6° posto, davanti a Francoforte, settima, Ginevra, ottava, e Copenhagen, nona, che confermano i risultati ottenuti lo scorso anno. Berna e Sidney risalgono la classifica posizionandosi entrambe al decimo posto.

La prima delle città italiane è Milano che guadagna una posizione rispetto al 2012 (41), mentre Roma rimane stabile (52).

In generale, le città con la peggior qualità della vita sono Khartoum in Sudan (217); N'Djamena in Chad (218); Port-au-Prince ad Haiti (219) e Bangui nella Repubblica Centrafricana (220). In fondo alla classifica si trova Baghdad in Iraq (221).

L'indice Quality of Living di Mercer raccoglie informazioni e raccomandazioni utili sulle indennità di disagio in più di 200 città del mondo, considerando New York come città base dell'espatrio. L'obiettivo: sostenere le aziende multinazionali ed altre organizzazioni nel retribuire equamente i dipendenti espatriati, in particolare coloro che sono inviati in assegnazioni internazionali in città disagiate.



Anche quest'anno l'indagine dedica uno speciale allo studio delle città con le migliori infrastrutture urbane in termini di fornitura di energia elettrica, disponibilità di acqua potabile, servizi postali, telecomunicazioni, trasporti pubblici, traffico stradale e disponibilità di voli internazionali dagli aeroporti locali. Singapore domina questa classifica seguita da Francoforte e Monaco di Baviera, entrambe al secondo posto. Copenhagen (4) e Düsseldorf (5) si piazzano davanti a Hong Kong e Londra che condividono la sesta posizione.

In termini di qualità delle infrastrutture urbane, Milano e Roma si classificano rispettivamente alla 51ª ed alla 72ª posizione a livello mondiale, mentre a livello europeo guadagnano posizioni piazzandosi al 22 e 31 posto.

Le multinazionali, al fine di riconoscere pacchetti di espatrio appropriati ed equi, devono considerare un'adeguata indennità di disagio ed essere sempre aggiornati in funzione degli eventi e delle situazioni locali. Elementi come la stabilità interna, l'efficacia legislativa, i livelli del crimine, le strutture sanitarie, sono sicuramente fattori importanti da considerare quando si deve valutare

un'assegnazione internazionale, in particolare per l'impatto che potrebbero avere sulla vita quotidiana dell'espatriato in un'assegnazione oltremare.

L'infrastruttura urbana ha un impatto importante sulla qualità della vita che l'espatriato deve affrontare. Se è ovvio considerare un funzionamento adeguato ad alti livelli, un'infrastruttura urbana può generare gravi

disagi quando è di scarsa qualità. Le aziende devono fornire indennità adeguate per compensare le risorse internazionali per questo ed altri disagi.

Europa

L'Europa ha 15 città tra le migliori 25 al mondo per la qualità della vita. Vienna si conferma al primo posto sia all'interno della regione sia a livello globale. Delle 10 città europee che seguono Vienna, 3 città sono tedesche e 3 sono svizzere: Zurich (2) è seguita da Monaco (4), Düsseldorf (6), Francoforte (7), Ginevra (8) e Berna (10). In coda alla classifica regionale Atene (83) e Belfast (64).

Tra le Top 25 Città Europee si collocano Amsterdam (12), Berlino (16), Amburgo (17), Lussemburgo e Stoccolma (19), Brussel (22), Norimberga (24) e Stoccarda (27). Parigi in 29 posizione è seguita da Helsinki (32), Oslo (32) e Londra (38). Dublino perde 9 posizioni e scende al 35 posto della classifica a causa delle inondazioni che hanno coinvolto la capitale irlandese nel corso del 2012 e dell'aumento del tasso di criminalità. Lisbona si posiziona (44), subito dietro Barcellona (40) e Milano (41), seguita da Madrid (49) e Roma (52). Praga, in Repubblica Ceca (69) è la migliore tra le città dell'Europa dell'Est, seguita da Budapest, in Ungheria (74); Ljubljana, in Slovenia (75); Vilnius, in Lituania (79) e Varsavia, in Polonia (84). La peggiore città Europea è Tbilisi, in Georgia (213).

In generale, le città Europee continuano ad avere un'elevata qualità della vita come risultato della combinazione di una maggiore stabilità, crescenti standard di vita ed avanzate infrastrutture urbane. Tuttavia l'instabilità economica, la tensione politica, l'elevata disoccupazione in alcuni paesi europei continuano ad influenzare negativamente i risultati regionali.

Tra le prime 10 città della classifica speciale sulla qualità delle infrastrutture urbane 6 sono europee. In testa alla classifica troviamo le tedesche Francoforte e Monaco che si posizionano al secondo posto, merito degli aeroporti, dei collegamenti internazionali e locali, e degli alti livelli dei servizi pubblici. Seguono Copenhagen (4) e Düsseldorf (5). Subito dopo troviamo Londra (6) che deve il suo elevato posizionamento in classifica in termini di infrastrutture all'ottimo equilibrio tra efficienza nei servizi pubblici offerti e capillarità del sistema di trasporto, composto da aeroporti, autobus, metropolitane e servizi ferroviari. Amburgo è nona davanti a Parigi (12). Budapest (67) è la migliore dell'Est europeo, seguita da Vilnius (74) e Praga (75), mentre Yerevan (189) e Tbilisi (201) sono al livello più basso della classifica.

Classifica		Città	Paese
2012	2011		
1	1	VIENNA	AUSTRIA
2	2	ZURICH	SWITZERLAND
3	3	AUCKLAND	NEW ZEALAND
4	4	MUNICH	GERMANY
5	5	VANCOUVER	CANADA
6	5	DÜSSELDORF	GERMANY
7	7	FRANKFURT	GERMANY
8	8	GENEVA	SWITZERLAND
9	9	COPENHAGEN	DENMARK
10	9	BERN	SWITZERLAND
10	11	SYDNEY	AUSTRALIA
12	12	AMSTERDAM	NETHERLANDS
13	13	WELLINGTON	NEW ZEALAND
14	14	OTTAWA	CANADA
15	15	TORONTO	CANADA
16	17	BERLIN	GERMANY
17	16	HAMBURG	GERMANY
17	18	MELBOURNE	AUSTRALIA
19	19	LUXEMBOURG	LUXEMBOURG
19	20	STOCKHOLM	SWEDEN
21	21	PERTH	AUSTRALIA
22	22	BRUSSELS	BELGIUM
23	22	MONTREAL	CANADA
24	24	NÜRNBERG	GERMANY
25	25	SINGAPORE	SINGAPORE
26	26	CANBERRA	AUSTRALIA
27	28	STUTTGART	GERMANY
28	29	HONOLULU	UNITED STATES
29	30	ADELAIDE	AUSTRALIA
29	30	PARIS	FRANCE
29	30	SAN FRANCISCO	UNITED STATES



NAVI SEMPRE PIU' GRANDI METTONO A RISCHIO LA SICUREZZA DEI PORTI ITALIANI

Secondo uno studio del Ministero dei Trasporti sui sinistri occorsi nei mari italiani, nel triennio 2009 - 2011 si sono verificate più di mille avarie marittime che hanno coinvolto per la maggior parte natanti da diporto e pescherecci

7 maggio 2013: la Jolly Nero, nave portacontainers della compagnia Messina, urta ed abbatte la torre piloti del Porto di Genova. 13 gennaio 2012: la Costa Concordia con a bordo 4.229 persone naufraga sugli scogli di fronte all'Isola del Giglio, in Toscana.

Il grande interesse dei media nel raccontare questi tragici eventi ha richiamato, seppur solo temporaneamente, l'attenzione dell'opinione pubblica sui rischi della navigazione, un argomento che è invece sotto la costante "lente d'ingrandimento" dei professionisti del settore.

Assisteremo sempre più spesso a incidenti gravi come quelli che ci ha raccontato la cronaca recente? Esiste questa probabilità. La gestione delle attività portuali richiede infatti il governo di numerose variabili e problematiche: la logistica, il sempre maggior "affollamento" delle aree, le infrastrutture non sempre adeguate alle reali necessità e movimentazioni, le numerose autorità competenti coinvolte, il "gigantismo" delle navi che non va di pari passo con quello dei porti. Inoltre alcune vecchie strutture portuali dovrebbero essere al più

presto ammodernate e adattate alle navi di recente costruzione, sempre più grandi e tecnologicamente avanzate, per mitigare così il rischio di conseguenze devastanti, in caso di errore o avaria. Il caso del porto di Genova evidenzia proprio l'inadeguatezza delle strutture portuali e la necessità di mettere in sicurezza gli spazi di manovra esistenti; per non pensare poi ai rischi del passaggio delle navi mercantili nei vecchi "stretti" quali quello egiziano o panamense, oppure al passaggio delle navi da crociera in prossimità di coste e città italiane.

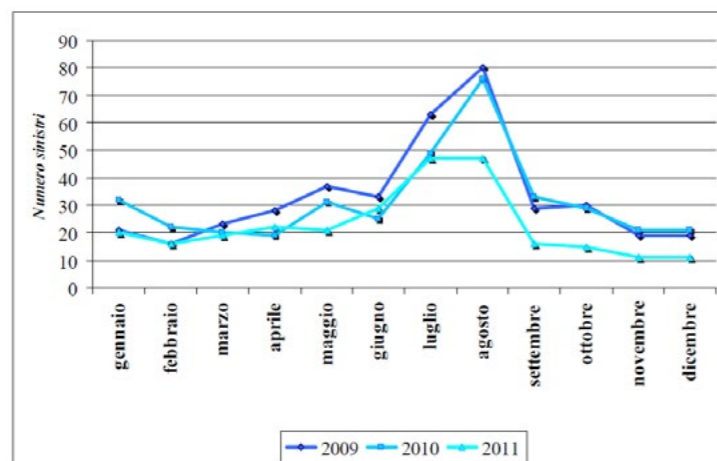
Da un recente articolo redatto dalla BBC News, emerge che nei prossimi due anni gli Stati Uniti d'America, una delle nazioni con i porti tra i più grandi al mondo, non avrà la capacità tecnica di gestire la movimentazione dei container delle navi attualmente in costruzione, con il conseguente aumento di situazioni di estremo pericolo, a meno di investire ingenti capitali nell'adeguamento settoriale di porti e non solo.

Raccomandazioni emesse a seguito di analisi dei sinistri – Periodo 2009 – 2011.

Raccomandazioni
Si raccomanda di rivedere la tabella di armamento in modo da consentire adeguati turni di riposo e il rispetto del servizio di vedetta
Si raccomanda la verifica delle condizioni meteomarine prima della partenza dell'unità
Si propone una modifica dei radar di bordo onde rendere immediatamente comprensibile la scala di lettura del radar, e con l'emissione di un segnale acustico collegato al radar in caso di avvistamento al di sotto di una certa distanza
Si raccomanda di rizzare il carico in maniera più accurata e di verificarne la disposizione, ai fini della stabilità, specialmente in condizioni meteomarine avverse
Sensibilizzare gli armatori sull'importanza della manutenzione dell'unità e di un controllo più accurato dell'efficienza delle attrezzature di bordo prima della partenza
Si raccomanda di verificare che i dispositivi di apertura e chiusura delle serrande di ventilazione e degli impianti siano posti al di fuori della stiva
Si raccomanda di prevedere un avvisatore acustico/ottico dell'aumento di pressione nel collettore CO2 e di prevedere idonei DPI (EEBD) in control room, oltre a un controllo più assiduo dell'impianto antincendio con particolare attenzione agli spurghi man
Si raccomanda in sede di inchiesta di tenere in considerazione l'analisi del fattore umano per verificare le condizioni psico-fisiche del Comandante dell'unità
Si raccomanda di verificare che l'illuminazione del ponte non ostacoli la visione notturna a bordo dell'unità
Si raccomanda di rispettare le competenze professionali a bordo delle navi
Si propone di sensibilizzare i marittimi sull'importanza di avere dei sistemi di radiotrasmissione sempre funzionali a bordo, specialmente per le unità che effettuano viaggi frequenti
Si propone di sensibilizzare i marittimi sull'importanza di non utilizzare dei nodi non facilmente scioglibili per evitare pericoli in caso di emergenza
Si raccomanda di non tenere una velocità sostenuta in caso di guida con il pilota automatico
Si raccomanda l'istituzione di visite periodiche anche per le piccole unità da pesca.
Si raccomanda l'uso del radar durante le ore notturne
Si raccomanda l'utilizzo del dispositivo di arresto dei motori a seguito di caduta del conduttore (braccialetto)
Si raccomanda una accurata manutenzione alle opere marittime
Si raccomanda una corretta disposizione dei comandi in plancia tale da impedire l'errato comando degli stessi
Si raccomanda che in caso di incidenti ripetuti venga eseguita una dettagliata ispezione presso idoneo cantiere navale
Si raccomanda l'armonizzazione delle norme vigenti per la navigazione nelle acque interne

In Italia, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, ha approvato nuovi modelli di certificazione di sicurezza per navi passeggeri e mercantili con il Decreto Legge del 19 giugno 2012. Contemporaneamente, uno studio del Ministero dei Trasporti sui sinistri occorsi nei mari italiani ha messo in luce una situazione preoccupante: nel triennio 2009 - 2011 si sono verificate più

Sinistri marittimi distinti per anno e per mese dell'evento - Periodo 2009 - 2011.



tecniche, i servizi d'informazione marittima e gli interventi in caso di inquinamento marino. Il finanziamento, particolarmente consistente (160 milioni di euro in 6 anni), rivela il grande interesse per il tema della sicurezza in mare da parte della UE, che si è anche posta l'obiettivo di perseguire entro il

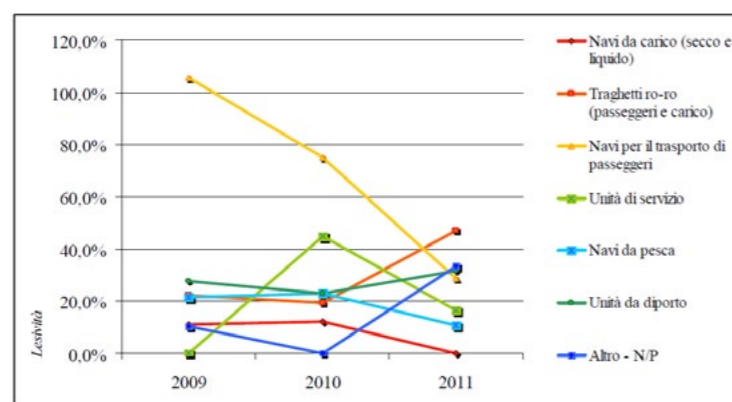
di mille avarie marittime che hanno coinvolto per la maggior parte natanti da diporto e pescherecci. Si tratta di un lavoro particolarmente completo, che riporta i dati riguardanti le unità navali, le tipologie dei natanti, il numero di imbarcazioni coinvolte e le tipologie di sinistri, classificati in danni derivanti da urto, collisione o altro, e ripartiti per area geografica e periodo temporale. Lo studio propone anche una serie di raccomandazioni (vedi box a pag. 27) da diffondere nel settore marittimo, per favorire la sensibilizzazione sui rischi e sulle precauzioni da adottare quando si solcano i mari, sia per lavoro, sia per occasionalità.

2018 una politica marittima legata alla razionalizzazione delle tratte, le c.d. "autostrade del mare", incentivando i trasferimenti a corto raggio della merce, più sostenibili, e riducendo i rischi legati ai grandi trasporti.

Il messaggio sia a livello nazionale sia a livello internazionale è quindi forte e chiaro: sebbene il progresso della tecnologia e l'evoluzione della cantieristica navale abbiano contribuito a rendere più sicura la navigazione, "chi va per mare" deve essere profondamente consapevole dei rischi oggettivi che questa attività comporta: condizioni meteorologiche straordinariamente avverse, rischi politici ed atti di pirateria.

Anche il vecchio continente si sta muovendo per sensibilizzare gli operatori del settore: fra le iniziative intraprese dall'Unione Europea il finanziamento all'EMSA, agenzia europea per la sicurezza marittima che fornisce assistenza tecnica e sostegno all'UE ed ai paesi membri, per elaborare e rendere operative leggi sulla sicurezza marittima e l'inquinamento causato dalle navi. Fra i suoi compiti, vi sono anche le ispezioni

Agli operatori del settore spetta il compito di adoperarsi costantemente per trovare soluzioni innovative che possano diminuire il rischio legato all'inadeguatezza delle infrastrutture e delle tecnologie, adottando e facendo adottare comportamenti sostenibili nel rispetto dell'ambiente e della vita umana.



Indice di lesività per tipo di unità navale - Periodo 2009 - 2011.

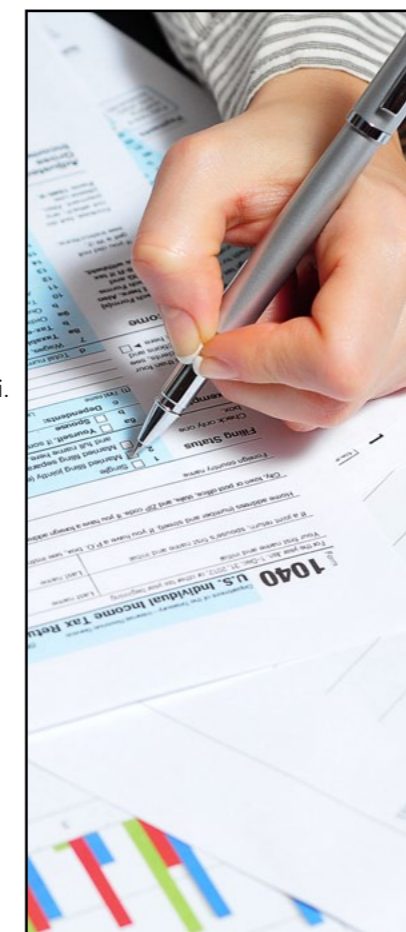
L'OBBLIGO DI COPERTURA ASSICURATIVA PER I PROFESSIONISTI: PERCEZIONE AUTENTICA DEL RISCHIO O RISPETTO DEI TERMINI DI LEGGE?

Dal punto di vista civilistico, la responsabilità civile del professionista in caso di colpa professionale esiste da sempre. La novità contenuta nel d.l. 138/2011 è l'obbligatorietà della copertura assicurativa, che introduce uno strumento di maggiore tutela per il danneggiato e di certezza del risarcimento.

confrontare le condizioni assicurative e a fare scelte più consapevoli e protettive. Una chiara dimostrazione di questa mancata percezione del valore del trasferimento del rischio al mercato assicurativo si evince anche dal fatto che alla scadenza del 2012 - prima della proroga - non si era registrato nessun aumento significativo nel numero di coperture vendute.

Nessuna novità di contenuto dunque, ma solo di forma. Coloro che hanno ben chiara la portata della propria esposizione finanziaria si sono già tutelati, sottoscrivendo una copertura assicurativa, e taluni ordini professionali hanno già sposato il concetto di obbligatorietà prima che lo fosse per legge. Questo è dimostrato dal fatto che le professioni che più sono esposte a questo tipo di rischio (medici, notai, commercialisti) risultano, secondo le stime di settore, già quasi tutti assicurati. Gli ingegneri e gli architetti che fanno grandi opere sono coperti, mentre in altri settori il numero degli assicurati risulta ben più esiguo.

Questo ci porta a pensare che chi finora non ha vissuto questo rischio come una priorità molto probabilmente farà una scelta semplicemente in base al costo della polizza, anziché prendere in considerazione l'ampiezza della copertura o i massimali. Così come è avvenuto per l'RCAuto, solo successivamente alla sua introduzione c'è stata un'evoluzione più matura del settore, con clienti più preparati a



In un contesto di innovazione per le professioni, ci si poteva attendere che all'obbligo ad assicurarsi corrispondesse anche un'obbligatorietà per le compagnie di assicurare. Per evitare quello che è successo nel settore RC Auto (dove non va dimenticato che si tratta di una copertura con valenza sociale, in quanto il danneggiato è sempre coperto da un Fondo di Garanzia nel caso in cui la controparte non sia in regola con la polizza), il legislatore avrebbe dovuto predisporre una cornice minima e massima di contenuti della copertura e dei costi, altrimenti l'assicuratore può facilmente trovare il modo di eludere il controllo, agendo sui costi per quei profili e quelle professioni ritenute troppo a rischio.

Esiste poi un altro tema che per alcune professioni può assumere una rilevanza quasi superiore a quello della copertura assicurativa: i costi di tutela legale e di perizie tecniche che quasi tutte le vertenze per la responsabilità civile professionale comportano. In questo contesto, diventa ancora più importante

costruire soluzioni integrate che comprendano in un'unica copertura la tutela legale, i costi peritali e l'eventuale risarcimento, per evitare possibili conflitti di interesse, laddove queste garanzie fossero disgiunte l'una dall'altra e prestate da più assicuratori.

Il ruolo degli ordini professionali è più che mai fondamentale, nel percorso di profilatura dei rischi e nell'eventuale segmentazione dei propri iscritti (in funzione di specializzazione, ambito di attività, etc.), per garantire la corretta individuazione dei contenuti della copertura assicurativa e per evitare che questa non corrisponda ai rischi o al contrario che preveda rischi non pertinenti alle esigenze, con un aggravio dei costi.

Il broker ha un ruolo a nostro avviso fondamentale in questo ambito perché può accedere a tutti i mercati

assicurativi specialistici, ma anche perché è in grado di effettuare un'analisi dei rischi ai quali rispondere in primo luogo con un'attività di mitigazione degli stessi: ad esempio, agendo sulla contrattualistica tra professionista e cliente o come nel caso dei medici sulle varie documentazioni (ad esempio il consenso informato, la corretta compilazione delle cartelle cliniche). Inoltre attraverso l'analisi dei sinistri può aiutare a identificare meglio il corretto profilo di rischio delle varie specializzazioni all'interno delle categorie professionali. Infine il broker è un soggetto indipendente, che è in grado di ridurre i costi della polizza, determinati da eventuali inefficienze nel processo di distribuzione, scegliendo i mercati assicurativi più competitivi e individuando soluzioni che danno continuità di copertura, per evitare quelle zone di ombra che possono lasciare taluni sinistri scoperti.

FLOTTE VEICOLARI E SICUREZZA SUL LAVORO: QUALE IL RUOLO DELLE AZIENDE

Da sempre vissute come costo incontrollato per le aziende e fonte di molteplici rischi, oggi le flotte veicolari possono essere organizzate e gestite in maniera più efficiente, ottimizzandone i costi

Partiamo da un presupposto: la sicurezza stradale è una responsabilità condivisa. L'onere di ridurre i rischi che corriamo ogni giorno percorrendo le strade italiane grava infatti sulle autorità competenti e su tutti i cittadini che vengono chiamati a prendere coscienza del proprio ruolo nella catena delle responsabilità. Oggi questa affermazione è da estendersi anche alle aziende, che, a seguito dell'emanazione del D.Lgs. 81/2008, sono tenute a considerare, valutare ed intervenire sul rischio generico della strada, qualora questo si configuri come "rischio specifico di lavoro", ovvero quando l'incidente sia in ultima istanza connesso agli obblighi che derivano dalla mansione del dipendente.

Dalle statistiche Inail emerge infatti che oltre la metà degli incidenti sul lavoro avvengono su strada (durante l'orario di lavoro o in itinere). Ecco perché la gestione di una flotta veicolare aziendale deve essere innanzitutto considerata come un'area specifica della materia "salute e sicurezza sul lavoro". Va in questa direzione anche la recente introduzione dello standard internazionale ISO 39001:2012 sulla sicurezza del traffico stradale, integrabile con gli altri ben più noti standard ISO 9001 "sistemi di gestione per la qualità" e ISO 14001 "sistema di gestione ambientale". La norma può essere quindi un utile strumento per aiutare le aziende e gli enti a migliorare non solo la sicurezza dei lavoratori (maggiormente a rischio quando sono sulle strade), ma

anche quella di tutti gli altri utenti della strada.

Sotto il profilo economico una gestione non ottimale del rischio afferente la flotta può provocare significative ricadute sui bilanci e sulla qualità del servizio offerto. Le aziende hanno per lo più una visione chiara dei costi diretti, in particolare quelli legati ai risarcimenti per danni a persone o cose, a perizie e a spese legali, ma spesso non percepiscono pienamente le conseguenze economiche indirette di una cattiva gestione della flotta: aumento dei costi assicurativi e dei costi gestionali, problemi d'immagine, fino ad arrivare a perdite per l'interruzione e la diminuita efficienza del servizio offerto.

Nella maggioranza delle aziende, poi, non è nemmeno chiaro il responsabile ultimo della flotta, perciò, per conoscere tutte le componenti del rischio associato a questa tematica, è necessario riferirsi a diversi Risk Owner, alcuni interni, facenti capo a funzioni aziendali (HR, Procurement, HSE, etc), altri esterni quali i noleggiatori a lungo termine, le case automobilistiche, le compagnie assicurative ed i broker. La corretta identificazione e quantificazione e la successiva mitigazione del rischio afferente la flotta è quindi possibile unicamente con la collaborazione di tutti gli attori in gioco.

Armonizzare tutti questi elementi, evitando che la flotta veicolare diventi una preoccupante criticità per l'azienda, oggi è possibile considerare la flotta veicolare in maniera del tutto analoga ad altri rischi maggiormente conosciuti e meglio percepiti effettuando un percorso di analisi e miglioramento del sistema di gestione della flotta veicolare, che può supportare le aziende proprio nella valutazione della loro reale esposizione al rischio. In questo modo, sarà possibile ottimizzare i costi ad essa associati, non solo quelli assicurativi, ma anche quelli amministrativi, di manutenzione ordinaria, di carburante e di noleggio.

Gli ambiti di miglioramento sono diversi: nuove procedure di gestione sinistri, ottimizzazione del posizionamento delle franchigie, modulazione dei contratti con i fornitori, formazione per gli utilizzatori del veicolo e analisi costi/benefici per l'installazione di black box sui veicoli sono solo alcuni dei suggerimenti per ottimizzarne costi e rischi.

Un'azienda che intende intraprendere un percorso di gestione della flotta personalizzato ha l'opportunità di quantificare correttamente la propria esposizione al rischio, per poi poter definire le più opportune azioni di miglioramento finalizzate a ottimizzare i costi associati e a veicolare un'immagine positiva dell'azienda a livello di responsabilità sociale, sicurezza, ambiente e qualità.



MODELLO 231 PER ENTI E FEDERAZIONI SPORTIVE: UN CONNUBIO CHE FUNZIONA

Il Modello 231 può aiutare Federazioni ed Enti di Promozione Sportiva a trasformarsi in realtà più strutturate e consapevoli delle proprie responsabilità

Vissute per anni in una sorta di "limbo" giuridico, con un ambito di responsabilità piuttosto vago e indefinito, Federazioni ed Enti sportivi sono state costrette a un netto cambio di rotta, da quando il D. Lgs. 231/2001 ha introdotto nel nostro ordinamento giuridico la nozione di "Responsabilità Amministrativa" degli enti per i reati commessi dai soggetti in posizione apicale e dai propri dipendenti nell'esercizio delle proprie attività. L'evoluzione è stata di tale portata che l'Avvocato Gianluca D'Aloja dello studio legale D'Aloja & D'Aloja ha potuto di recente commentare " (...) la responsabilità derivante dalla organizzazione e/o gestione dell'attività sportiva ha subito un'enorme dilatazione".

Infatti, se alcuni anni fa l'attenzione dei danneggiati si rivolgeva almeno in via prevalente verso l'autore materiale del danno, con il passare del tempo la nostra giurisprudenza ha subito un'evoluzione, andando ad estendere i vari tipi di responsabilità a soggetti sempre più lontani dalla fonte diretta del danno quali ad esempio i promotori e/o gli organizzatori delle manifestazioni, gli arbitri e/o i direttori delle gare, gli enti o i tecnici omologatori degli impianti fino ad arrivare a coinvolgere le federazioni e gli enti di promozione sportiva. A ben guardare, infatti, le aree a rischio d'illecito nel settore sono elevate per via di organici e risorse non sempre strutturati, presenza di processi e procedure con uno scarso livello di standardizzazione, adozione di comportamenti poco chiari nei confronti degli stakeholder.

Di particolare rilevanza è il sistema sanzionatorio introdotto dal Decreto, che può essere di carattere



pecuniario (fino ad un massimo di circa 1,5 milioni di euro) e/o interdittivo, come per esempio, l'interdizione dall'esercizio dell'attività, la sospensione o la revoca delle autorizzazioni, licenze o concessioni oggetto del reato, il divieto di contrattare con la Pubblica Amministrazione, l'esclusione da agevolazioni, finanziamenti, contributi e sussidi e/o la revoca di quelli già concessi.

A questo nuovo scenario - che potrebbe essere particolarmente rischioso per quei piccoli enti di promozione sportiva con budget spesso molto ridotti e legati per lo più alle donazioni dei propri soci - lo stesso Decreto Legislativo propone una soluzione: l'adozione ed attuazione del Modello di Organizzazione e Gestione (il cosiddetto Modello 231), ovvero l'insieme delle procedure e delle attività di controllo poste in essere dall'ente, che, in caso di contestazione di uno dei reati contenuti nel Decreto, potrà costituire un'esimente dalla responsabilità amministrativa.

Se ben realizzato, il Modello 231 risulterà anche funzionale all'individuazione e assegnazione di ruoli e responsabilità - attraverso la ricognizione, l'analisi e la formalizzazione delle attività e dei processi interni dell'ente - e andrà a costituire così un rafforzamento del sistema di controllo interno.

Quindi si al Modello 231, che non può essere un esercizio teorico di regole raccolte in maniera approssimativa e adattate alle proprie esigenze, bensì deve contenere un'analisi dei rischi realistica e un sistema di norme interne all'azienda efficace e strutturato.

EVENTI

Europe FERMA 2013
30 settembre - Maastricht

Si rinnova l'appuntamento con il FERMA - Federation of European Manager Association, un evento che da più di trent'anni riunisce i professionisti del Risk Management di tutta Europa. In molti paesi europei e non solo, le associazioni nazionali del Risk Management sono ben integrate e i loro membri sono professionisti in termini di rischi e assicurazioni, responsabili del risk management della loro organizzazione sia pubblica sia privata. FERMA mette a disposizione spazi e luoghi per affrontare le tematiche relative al Risk Management, con l'obiettivo di promuovere le loro iniziative a livello europeo.

Per maggiori informazioni:
<http://www.ferma.eu/ferma-forum-2013/>



2013 Power Forum: Security of Supply
9, 10 ottobre - Istanbul

Marsh organizza il 2013 Power Forum sul tema della Security of Supply dedicato a operatori, responsabili, investitori e controllori attivi nel settore dell'industria energetica. Numerosi i temi che saranno affrontati nel corso dell'evento, in particolare ci si interrogherà sul rapporto tra andamento economico e domanda nel settore Power Energy nei prossimi anni e sul ruolo del risk management nello sviluppo di infrastrutture sempre più in linea con gli standard richiesti. Per maggiori informazioni: www.marsh.it



Workshop sui Flexible Benefit
26 settembre - Milano

Mercer Marsh Benefits, in collaborazione con lo studio legale Freshfields Bruckhaus Deringer, affronta, in una tavola rotonda, le più importanti tematiche relative ai Flexible Benefit.

Per maggiori informazioni: www.marsh.it



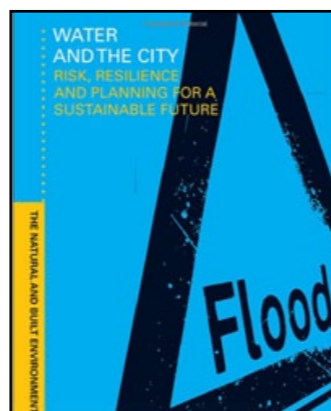
LIBRI

Water and the city: Risk, Resilience and Planning for a Sustainable Future (The Natural and Built Environment Series)

Autore: Iain White

Pagine: 197

Ogni giorno nascono più di 190 mila nuovi cittadini che, in termini di spazio urbano, equivale a una nuova Dallas ogni settimana e a una nuova Rio de Janeiro ogni due anni. La città è il centro della vita dell'uomo e di conseguenza rappresenta il fulcro del capitale economico, sociale e culturale di ogni singola comunità urbana. Il volume Water and the city: Risk, Resilience and Planning for a Sustainable Future (The Natural and Built Environment Series), analizza dati e informazioni relativi a diverse tematiche legate all'urbanizzazione come la crescita della popolazione rapportata alla scarsità dell'acqua e la relazione sempre più complessa tra uomo e natura. L'obiettivo è quello di stimolare il dibattito e trovare nuove soluzioni, in chiave sostenibile, per migliorare la pianificazione degli spazi urbani e per realizzare lo sviluppo di città sempre più resilienti, ripensando i sistemi di gestione delle risorse idriche in un'ottica di maggiore efficienza su larga scala.



Comitato di Redazione

Redazione:
Marsh SpA
Viale Bodio 33, 20158 Milano
Tel. 02.48538.1
www.marsh.it
communication-italy@marsh.com

Hanno collaborato:

Massimo Bertaglia	Elena Oriani
Lorenzo Campanella	Maurizio Quintavalle
Castelvecchi	Valentina Visconti
Emanuele Patrini	Corrado Zana

Direttore Responsabile: Barbara Ghirimoldi
Coordinamento Redazionale: Chiara Valenti
Design Grafico: Matteo Secchi

